

La Difesa delle Lavoratrici

Giornale delle Donne Socialiste

"Per angusta ad augusta,"

ABBONAMENTI:
ITALIA e COLONIE Anno L. 5,50 Semestre L. 3,—
ESTERO " " " 12,— " " " 7,—
Un numero centesimi 20

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
MILANO - Via Silvio Pellico, 8 - MILANO

PREZZO PER LE INSERZIONI:
Su una colonna, per ogni millimetro in quarta pagina cent. 50; in terza pagina cent. 80; nel corpo del giornale L. 1.
Rivolgersi alla «Pubblicità Moderna» Via Barbavara, 6 int.

Compagne! Abbonatevi e fate abbonare le vostre amiche al nostro giornale. Alla impossibilità di propaganda orale sostituite quella scritta.

"LA DIFESA DELLE LAVORATRICI," quindicinale

Col 15 Gennaio 1924 il giornale delle donne socialiste uscirà ogni quindici giorni e cioè il PRIMO e il QUINDICI di ogni mese

ABBONAMENTO SOSTENITORE L. 20

	ITALIA E COLONIE			ESTERO		
	Anno	Semestre	Trimestre	Anno	Semestre	Trimestre
LA DIFESA DELLE LAVORATRICI	5,50	3,—	1,75	12,—	7,—	4,—
DIFESA e AVANTI!	55,—	28,25	15,50	111,—	57,—	29,—
DIFESA e GIOVENTÙ SOCIALISTA	10,—	5,50	3,50	24,—	14,—	8,—

Aggiungendo L. 6 al prezzo di qualsiasi abbonamento verrà inviato, franco di porto e raccomandato lo splendido

ALMANACCO SOCIALISTA 1924

come premio semi-gratuito della Libreria dell'Avanti!

Premi ai nostri abbonati

«La Difesa delle Lavoratrici» offre ai suoi abbonati lo sconto del 20% su tutti i libri della Libreria Editrice «Avanti!», e «La Folla», Di più per ogni nuovo abbonato procuratoci da compagni o compagne dona in premio L. 1 in libri

Per la pace del mondo

Ho avuto modo di ammirare recentemente la solidarietà di una famiglia di modesti operai che si privava del necessario per sollevare delle miserie più profonde della loro; e mi sono domandata se questo sforzo caritatevole, lodevolissimo, fosse imitato su larga scala potrebbe bandire la fame? Certo che no! Per sopprimere le cause stesse della miseria, bisogna cercare un regime economico diverso, quello attorno al quale si è dichiarata una lotta che i lavoratori sostengono ancora; per ottenere questo mondo sociale migliore, bisogna che anche noi, donne del popolo, ci mettiamo all'opera in tutti i modi possibili, principalmente coltivando i cuori e le menti dei nostri piccini, futuri uomini!

Questo pensiero mi è venuto alla lettura delle scoperte che incessantemente si fanno sull'«arte» della guerra: cannoni, rivoltelle, gas ancora più micidiali, corazzate mostruose, apparecchi aerei di bombardamento senza piloti...

Mentre si perfezionano così gli strumenti di morte, i milioni di collinette ove riposano le vittime della guerra mondiale del 1914-1918 spariscono lentamente nel livellamento dell'oblio. I feriti gravi che cinque anni fa si coprivano di fiori, sono ora dei poveri storpj trascinati penosamente nel mondo i loro moncherini dolorosi, i loro visi rovinati, i loro occhi spenti!

L'Europa sanguinante ha sacrificato al Moloch della guerra i suoi uomini più belli, più forti e più giovani; le regioni devastate non si ricostruiscono ancora, vinti e vincitori rotolano insieme nel fallimento... e si sente diggià a riparlare di guerre, di nuovi massacri, e all'uopo si perfezionano gli arnesi.

Le leghe pacifiste, le conferenze per il

disarmo sono impotenti a contenere gli odi di razze coltivati da quelli che edificano la loro ricchezza sui mucchi di cadaveri fumanti. I pianti silenziosi delle madri, delle vedove, degli orfani sono soffocati dagli appelli strombettanti di quelli che decidono la guerra senza mai andarvi a morire...

Tutto questo è indizio di follia umana? Dobbiamo forse rassegnarci a vedere i bruti delle caverne riapparire periodicamente e gli uomini incoscienti gettarsi in truppe disciplinate gli uni sugli altri? Non credo.

Durante molti secoli gli uomini furono proprietà di altri uomini. Venduti come bestiame, fustigati, massacrati; gli schiavi furono per molto tempo la vergogna dell'umanità. I filosofi, i più umani di Roma e di Grecia antica, consideravano la schiavitù una necessità sociale. In tempi più recenti non si concepiva lo sfruttamento delle colonie senza la schiavitù delle razze di colore!

Bastò il grido di pietà di una donna, Beccheer Stowre, perchè a poco a poco il servaggio moderno sparisse fino ad esistere solo in paesi lontani, ove il controllo della civiltà è ancora insufficiente.

Perchè dunque la guerra non potrebbe a sua volta essere soppressa dalla superficie del nostro globo? Ma per ottenere ciò, sempre meglio ci si rende conto, che il movimento deve partire dal di dentro; vale a dire, che nell'educazione dei popoli, l'orrore dell'assassinio collettivo e delle cause economiche che lo determinano, deve essere risvegliato al più alto grado, quanto l'orrore prodotto dell'assassinio individuale.

Ed è compito delle mamme, prima e sopra tutti, di dare una generazione umanitaria e cosciente del sistema sociale che genera simile stato di cose.

Ecco l'incoscienza che bisogna cacciare. Il giorno in cui le madri sapranno fare dei loro figli degli uomini nei quali l'educazione di una solida coscienza sociale sorpasserà il quadro ristretto delle frontiere, degli uomini i cui cuori e braccia si rifiuteranno ad opere di prepotenza e sopraffazione degli uomini su altri uomini, quel giorno segnerà il disarmo dei popoli.

TIGNOLA.

I bambini e la guerra

C'era tra i socialisti di Ginevra una donna ammirevole e devota che è ad un tempo apostola dell'educazione popolare e della giustizia sociale. Maestra, occupata a dirigere una classe di anormali, Alice Descendres mette tutta la sua intelligenza a sviluppare i cervelli inerti dei poveri bambini che sono vittime dell'alcolismo e di tare sociali, ma oltre il suo compito professionale così alto e delicato, essa è attiva in tutto il movimento pedagogico e sociale che risveglia le coscienze e le intelligenze. Essa ha collaborato all'Istituto Gian Giacomo Rousseau che applica i metodi scientifici alle ricerche ed alla inchiesta scolastica, e le si debbono già vari studi notevoli.

D'altra parte, nessuna più di essa è indignata ad ogni ora e ad ogni giorno per le miserie e le crudeltà ingiuste che schiacciano tutta una parte dell'infanzia sotto il tallone spietato del regime sociale in cui viviamo. E' a questa coscienza ribelle, e a quest'intelligenza abituata ai metodi scientifici della pedagogia moderna che noi dobbiamo varie inchieste particolarmente interessanti sull'impressione che producono presso i bambini certi fenomeni sociali.

Coll'aiuto di colleghi maestri svizzeri, francesi, belgi e tedeschi, Alice Descendres ha fatto raccogliere in un certo numero di scuole di paesi diversi delle risposte di bambini dei due sessi e di diverse età, su domande semplici e precise, sulla guerra, sul lavoro, sull'alcool, sul danaro e sui bambini.

Essa ha fatto lo spoglio e la classificazione di qualche migliaio di queste risposte, e ne ha ricavato dai dati, dalle statistiche, ed infine tre volumi che non tarderanno a vedere la luce.

Il più interessante dei tre libri è forse quello che si riferisce alla guerra. «Qualche impressione riportare quando vedete sfilare gli soldati nella strada?», aveva domandato ai bambini di tutte queste diverse scuole. Le risposte sono tipiche.

Vi si vedono, riflesse, le grandi passioni che scuotono la nostra povera umanità. Da una parte l'amore della divisa, il grido della gloria, l'ammirazione del coraggio, la religione della patria. Dall'altra parte, la pietà, l'immagine dei mutilati, il pensiero della morte, lo spettro delle rovine e della miseria, il disgusto della guerra, cieca, inutile, la speranza di un mondo migliore in cui regnerà la pace.

Non si possono sempre distinguere esattamente i limiti di ciò che è il pensiero diretto e spontaneo del fanciullo e di ciò che è l'eco delle opinioni intese in famiglia, ma è là precisamente che la statistica aiuta a comprendere l'influenza dell'ambiente.

La proporzione degli ammiratori dell'uniforme è molto più grande nelle scuole secondarie che appartengono alle classi agiate che non presso i bambini delle scuole primarie ove domina l'elemento popolare.

Ma non ci sono solo le classi sociali; c'è anche la natura. E' così che presso le bambine si trova molto più opposizione allo spirito militare e al sistema delle guerre che non presso i maschi; sebbene il fatto di pensare a queste cose vedendo dei soldati è più caratteristica delle donne in erba che dei futuri uomini. E' un buon argomento a favore del suffragio femminile, ne conclude Alice Descendres. Ed ha ragione.

E. P.

Gli uomini son fatti talmente bisognosi gli uni degli altri, che se potessero oggi dissociarsi, dovrebbero tornare ad associarsi domani.

A. GRAF.

LETTERE DALLA RUSSIA

Fra le operaie di una filatura di cotone

Le giovani e le vecchie

Nell'opificio di filatura (telajo a filatura continua) vi è in permanenza una grande polvere di cotone, dannosissima per la salute delle operaie. Attendendo, osservo che bisogna aprire le finestre e domando a parecchie giovani operaie per qual motivo le lascino chiuse. Mi si risponde che l'Amministrazione richiede che sieno aperte, che le giovani operaie fanno lo stesso, ma queste si trovano in conflitto colle donne attempate, colle vecchie filatrici che si lagnano fortemente se vedono le finestre aperte.

Sotto il pretesto che esse hanno sempre lavorato colle finestre chiuse vogliono continuare. Appresi il medesimo inconveniente in un dormitorio ove alloggiavano delle donne giovani e delle donne vecchie. Vi è un conflitto permanente fra le giovani e le vecchie. E' là che si sente l'influenza della Rivoluzione. Quando uno pone dei problemi alle donne, conosce in precedenza le risposte, secondo che esse sono della vecchia o della nuova generazione, di quella che ha fatto la Rivoluzione.

Io feci a bella prima l'esperienza sulle vecchie: «Preferite il Governo dei Soviets, allo Zar, o l'amministrazione attuale dell'officina all'antico padrone?»

La risposta delle vecchie è senza varianti: «Nitchevo», cioè: «questo non conta», o ancora: «Io sono troppo vecchia per comprendere quelle cose».

Le giovani rispondono in modo differente: «Noi siamo per la Rivoluzione, per i Soviets. Ditelo ai compagni di tutti i paesi. Noi siamo pronte a tutto per difendere il potere dei Soviets. Vi è più libertà, ora, e i Comunisti, come amministrazione della nostra fabbrica, fanno tutto quello che possono per migliorare la nostra situazione. La colpa è dei capitalisti del mondo intero, e specialmente dei capitalisti francesi che hanno bloccato la Russia, se noi siamo infelici: bisogna che il proletariato degli altri paesi ci aiuti, il faut faire la Révolution chez vous, la Révolution mondiale».

Le risposte sono tutte dello stesso genere, e quando si sa che partono da operaie che mancano di tutto, che vivono in una indigenza quasi assoluta, si comprende quanto queste operaie sono rivoluzionarie e come abbiano confidenza nei dirigenti della Rivoluzione.

Nella mia visita alla «Proletarque» io ho posto parecchi problemi a una sessantina di operai e di operaie e ho ottenuto le medesime risposte degli elementi giovani e sempre il «Nitchevo» dai vecchi e dalle vecchie.

Il «Samovar», nell'officina

Qualche cosa di rimarchevole e di specificamente russo che non si trova nelle nostre fabbriche sono gli immensi «Samovar» ove le operaie possono attingere del bollente a volontà e a tutte le ore della giornata. I «Samovar» sono collocati in una sala speciale a lato di ogni officio. Vi sono dei tavoli e delle panche per quelli che vogliono mangiare e prendere il thé. Ognuno sa che qualunque russo che si rispetti, anche durante i più grandi calori prende delle innumerevoli tazze di thé.

Osservo anche accanto ai «Samovar» di parecchi officii delle botti d'acqua bollita e rinnovata quotidianamente.

Per i bambini

Nelle vicinanze di ogni officio è preparata una grande camera molto chiara, molto propria e tinta di rosso dove le mamme possono venire ad allattare i loro neonati durante le ore del lavoro. Al muro sono appesi dei cartelli con delle rac-

comandazioni per le madri, concernenti le cure da porgere ai loro figli.

Visitiamo poi una custodia di fanciulli collocati in una casa appartenente in altri tempi ad un capitalista il quale non se ne serviva che durante le vacanze.

La rivoluzione ha espropriato qui come in ogni luogo e sono i fanciulli coloro che sono diventati i profittatori della Rivoluzione. Per visitare i fanciulli in questa loro casa ci si fa l'obbligo di rivestire una grande blouse bianca. Non bisogna portare dei microbi dal di fuori.

Anche in mezzo alle più grandi difficoltà i bolscevichi hanno compiuto degli immensi sforzi e hanno realizzato molti vantaggi per l'infanzia. Hanno circondato i fanciulli di cure molteplici. Questi piccoli fanciulli dai quattro ai cinque anni e più sono nati durante la Rivoluzione; sono essi veramente i beneficiari del grande sommovimento sociale cominciato nell'anno 1917. Disgraziatamente non tutti i fanciulli possono avere accesso nell'asilo pei lattanti e nelle custodie; ci vorranno degli anni per conseguire questo risultato. Attendendo, corre l'obbligo di fare una cosa: di dare la preferenza alle famiglie numerose e povere, agli orfanelli, ecc.

L'alloggio

E' l'alloggio (in Russia...) il problema più importante e più difficile da risolvere.

A dir vero l'antico regime non ha lasciato una bella eredità. Non bisogna guardare alle cose interiori della Russia con occhi italiani, non si devono paragonare gli alloggi degli operai russi coi nostri alloggi (per quanto non ci sieno ignoti anche gli immondi tugurij della Italia), con l'insieme, pertanto, degli alloggi italiani. Bisogna, per essere giusti, paragonare la situazione attuale con quella del periodo precedente la rivoluzione; allora si constata che un progresso immenso fu compiuto.

In una sola porzione di qualche metro quadrato alloggiavano più famiglie insieme: dieci, quindici e sovente trenta persone nello stesso appezzamento. Ognuno aveva il suo piccolo angolo, un piccolissimo angolo d'un metro di larghezza e della lunghezza di una persona.

Ci sono delle grandi città operaie che con ragione vengono in Russia chiamate «caserme». Le «caserme» costruite in mattoni, dell'altezza di parecchi piani, furono, dopo la Rivoluzione, popolate dalla cantina al solaio. Parecchie centinaia di famiglie, gli uomini, le donne, i fanciulli, vi si ammucchiano alla rinfusa.

Qual'è il sacerdote che ritornando in Francia ha raccontato come qualmente in Russia vi sia ancora della gente che abita nelle cantine? Qual'è questo prete che ha voluto fare di questa constatazione un argomento contro il governo dei Soviet, contro la Repubblica russa? Io non so, ma egli deve permettermi di dirgli che se egli ha visto una famiglia in un sottosuolo io ne ho visto delle decine. Sì, è vero; vi è ancora della gente che abita in luoghi che si possono chiamare cantine, cioè alloggi collocati nel sottosuolo, con delle finestre troppo piccole, che danno sul marciapiede. Ma quello che era una regola generale avanti la Rivoluzione è divenuta attualmente una eccezione. Sono sorte dalle cantine delle decine e decine di migliaia di famiglie che si sono stabilite nelle case ove alloggiavano i borghesi e i capitalisti; si è ridotto l'alloggio di quelli che erano troppo al largo a beneficio di quelli che erano troppo al ristretto. Quantunque tale operazione sia stata generalizzata a tutta la Russia, questa non è ancora sufficiente. Vi sono ancora delle famiglie che abitano nel sottosuolo perchè non vi hanno altri alloggi. Da per tutto si sono